L'uomo è padrone del proprio destino

da *Della famiglia*, prologo — ***Leon Battista Alberti***

Virtù contro fortuna

Nel *Prologo*, dopo aver rievocato l'antica grandezza della propria famiglia ed aver riflettuto sulla decadenza sua e di altre importanti famiglie del passato, l'autore si rivolge ai giovani Alberti (Adovardo, Battista, Giannozzo, Lionardo, Piero, protagonisti poi del dialogo) per discutere il tema fondamentale del rapporto fra virtù e fortuna. La sua posizione è perfettamente in linea con quella umanistica: l'uomo è padrone del proprio destino, responsabile delle proprie fortune e delle proprie disgrazie. Nelle famiglie come nelle comunità e nelle istituzioni, la buona o la cattiva sorte non sono decise dal caso ma dalle capacità dei singoli.

Così adonque si può statuire[1] la fortuna essere invalida[2] e debolissima a rapirci qualunque nostra minima virtù, et dobbiamo iudicare la virtù sufficiente a conscender[3] e occupare[4] ogni sublime e excelsa cosa, amplissimi principati, supreme laude, eterna fama e inmortal gloria. E conviensi[5] non dubitare che cosa qual si sia, ove tu la cerchi e ami, non t'è più facile ad averla e ottenerla che la virtù[6]. Non ha virtù se non chi non la vole. E se così si conosce[7] la virtù, costumi et opere virili, le quali tanto sono de' mortali quanto e' le vogliono[8], e consigli[9] optimi, la prudenzia, e forti, constanti et perseveranti animi, la ragione, ordine et modo, le buone arti et discipline, l'equità, la iustitia, la diligentia e cura delle cose, adempieno e abracciano tanto imperio[10], et contro l'insidiosa fortuna salgono in ultimo supremo grado e fastigio[11] di gloria. […]

Saremo adonque sempre di questa opinione, nella qual credo siate ancora voi[12], e quali tutti sete prudenti et savi, che nelle cose civili[13] e nel viver degli omini più di certo stimeremo vaglia[14] la ragion che la fortuna, più la prudentia, che alcun caso. Né chi locasse[15] nella virtù speranza manco[16] che nelle cose fortuite mai parrebbe a me iudicarlo savio né prudente. E chi conoscerà l'industria[17], le buone arti, le constanti opere et maturi consigli, le oneste exercitazioni, le iuste volontà, le ragionevoli expectationi[18] prostendere[19] e aggrandire, ornare, mantenere et difendere le republiche e principi, et con questo ogni imperio sorgere glorioso, et sanza queste rimanere privato di tutta sua maiestate et onore; et chi noterà la desidia[20], inertia, lascivia, perfidia, cupidità, iniquità, libidine e crudezze d'animi et isfrenate affectioni[21] degli omini contaminare, dirupare[22] e profondare quantumque[23] ben alta, ben ferma e stabilita cosa; costui credo stimerà questo medesimo come a' principati così alle famiglie convenirsi, e confesserà le famiglie rarissime fiate[24] cadere in infelicità per altro che per solo sua poca prudentia e diligentia. Onde perché conosco questo così essere, o per non sapere nelle cose prospera frenarsi e contenersi, o per ancora non esser prudente nelle adverse tempestà[25] a sostenersi e reggersi, la fortuna con suoi inmanissimi[26] flucti, ove sé stessi abandonano, infrange e somerge le famiglie. E perché non dubito el buon governo, e solleciti et diligenti padri delle famiglie, le buone observantie, gli onestissimi costumi, l'umanità, facilità, civilità rendono le famiglie amplissime e felicissime, però mi parse da investigare con ogni studio e diligentia quali ammonimenti siano al ben ordinare e amaestrare e padri e tutta la famiglia utili per divenire all'ultima e suprema felicità, et non avere per tempo alcuno a succumbere alla fortuna iniqua e strana; e quanto m'è stato licito dall'altre mie faccende usurpare otio[27], tutto

1. *statuire*: deliberare, stabilire.
2. *invalida*: non capace.
3. *conscender*: forma sincopata e tronca di *condiscendere*: consentire, raggiungere (latinismo).
4. *occupare*: mantenere.
5. *conviensi*: è conveniente, è bene.
6. *che cosa… virtù*: qualsiasi cosa, se la desideri e la ami, non è più facile da raggiungere ed ottenere che la virtù.
7. E *se così si conosce*: e se si riconosce che tale è.
8. *quanto e' le vogliono*: nella misura in cui essi le desiderano.
9. *consigli*: decisioni.
10. *imperio*: potere.
11. *salgono… fastigio*: raggiungono infine il massimo grado.
12. *voi*: si rivolge ai giovani della propria famiglia.
13. *nelle cose civili*: nella vita sociale.
14. *vaglia*: valga di più, abbia maggior valore.
15. *locasse*: collocasse.
16. *manco*: minore.
17. *industria*: diligenza, impegno.
18. *expectationi*: attese, disposizioni interiori di speranza per l'attuarsi di un progetto.
19. *prostendere*: distendersi.
20. *desidia*: disposizione all'ozio, pigrizia, ignavia.
21. *affectioni*: moti dell'animo.
22. *dirupare*: far precipitare.
23. *quantumque*: ancorché, benché.
24. *fiate*: volte.
25. *tempestà*: travagli, affanni, avversità.
26. *inmanissimi*: impetuosi.
27. *quanto… otio*: quanto tempo mi è stato possibile sottrarre agli altri miei impegni.

© Istituto Italiano Edizioni Atlas

lo ho conferito a ricercare apresso gli antichi scrittori qual precepti abbino lasciati atti e comodi al bene, onore et amplitudine delle famiglie, quali trovandogli essere molti e perfectissimi erudimenti[28], arbitra' io nostro offitio volervegli radunare et tutti insieme congregarvegli acciò che, avendoli noi qui in un luogo raccolti, voi con manco[29] fatica abbiate da conoscerli e conoscendoli seguitarli.

da *Sulla famiglia,* Istituto Editoriale Italiano, Milano, 1928

28. *erudimenti*: dottrine.
29. *manco*: minore (cfr anche nota 16).

Leon Battista Alberti, facciata della chiesa di Santa Maria Novella, Firenze, 1470.

Linee di analisi testuale

La fortuna è debole se la virtù è forte
Il passo è interamente centrato sul contrasto virtù-fortuna, che è tema centrale dell'antropologia umanistica e in questo *Prologo*, in particolare, è posto come necessaria premessa teorica ai successivi quattro libri del dialogo. È da notare innanzi tutto l'amplissima definizione di virtù o, per meglio dire, l'amplissimo arco di applicazione di essa (righe 5-10); non c'è ambito dell'attività teoretica e pratica dell'uomo che non debba essere interessato dalla virtù, non c'è aspetto della realtà che la virtù non possa governare: dalle *buone arti e discipline* ai *costumi* e alle *opere virili*, dalle qualità morali (prudenza, forza, costanza, perseveranza, giustizia, equità ecc.) al modo di operare (*consigli*; *diligenza e cura delle cose*; *ordine e modo*). Alla virtù si oppone la fortuna, che ha caratteri totalmente negativi – è *insidiosa* (riga 9), *iniqua e strana* (riga 31) – ma può essere resa *invalida e debolissima* (riga 1): ovvero, la fortuna ha effetti negativi se e in quanto non è contrastata dalla virtù. Dunque la lotta è tutta interna all'uomo e il suo esito è determinato dalle qualità, dalle capacità, dalla forza morale dell'individuo.

Equilibrio e armonia, nella vita e nello stile
Sono di fondamentale importanza, perciò, il dominio che l'individuo esercita su se stesso, il senso di responsabilità, il controllo razionale delle passioni, che, se non sono dominate dalla ragione (*prudentia e diligentia*: riga 23), producono danni gravissimi e sono le principali cause delle sfortune individuali e collettive (riga 18 e segg.). Parole d'ordine, dunque, sono equilibrio e armonia morale, i cui modelli di riferimento vanno colti, naturalmente, nei classici, negli *antichi scrittori* e nei loro *precepti… atti e comodi al bene*, nei loro *perfectissimi erudimenti* (righe 32-34). Equilibrio e armonia sono anche i caratteri dello stile di Alberti, davvero ciceroniano: solenne e ornato ma mai magniloquente, ispirato a criteri di simmetria e chiarezza espositiva.

© ISTITUTO ITALIANO EDIZIONI ATLAS

Lavoro sul testo

1ª Prova A

Analisi e commento del testo

1. Leggi con attenzione il brano e riassumine il contenuto informativo in non più di 15 righe.

2. Rispondi ai seguenti quesiti o singolarmente o elaborando un breve testo (max 10 righe) che tratti in maniera organica gli argomenti richiesti:
a. Perché la fortuna viene definita *invalida* e *debolissima*? (riga 1)
b. In che cosa consiste il contrasto virtù/fortuna quale emerge dal prologo?
c. Come definisce Alberti la virtù? (righe 5-10)
d. Quando e perché la fortuna ha effetti negativi?

1ª Prova B

Redazione di un saggio breve

3. A proposito dell'esperienza letteraria d'Alberti, ecco uno stralcio del saggio di Luigi Malerba, *Apologhi ed Elogi: presentazione a L. B. Alberti,* Costa e Nolan, Genova, 1984.

> Letterato rigoroso ma imprevedibile, si direbbe che l'Alberti non intenda trascendere la pagina scritta, non voglia andare al di là di un salutare esercizio retorico: le sue arguzie sono anzitutto scrittura, la sua è alta e compatta accademia che sembra non porsi obiettivi oltre la pagina. E allora viene la tentazione di leggere in questa chiave anche i *Libri della famiglia* ricordando che chi dà consigli sui rapporti da tenere con la moglie, sull'educazione dei figli e sulla retta amministrazione del patrimonio era un chierico e perciò non aveva esperienza diretta né di una moglie, né dei figli, né di un patrimonio da amministrare. È lo stesso Alberti che risponde a questi dubbi e interrogativi quando afferma nel proemio al decimo libro delle *Intercenali*: "Tutti noi che ci dedichiamo agli studi letterari aspiriamo, se non mi inganno, alle virtù e alla gloria attraverso la conoscenza delle buone arti", e più avanti: "o studiosi, se l'esercizio delle lettere e della virtù ha raffinato le vostre qualità morali". Insomma le buone arti non contraddicono la virtù, anzi l'eleganza letteraria è strumento di onestà, decoro, felicità. L'uso umano e civile è dunque al centro dell'Umanesimo albertiano che sembra superare, con uno scatto di modernità, sia il semplice esercizio retorico sia il pedagogismo diretto del mondo antico.

Rileggi ora le *Linee di analisi testuale* e rifletti sul tema della virtù trattato nel prologo dei *Libri della famiglia* (e in altri brani che potrai leggere a tua scelta). Poi elabora un saggio breve, a cui darai un titolo coerente con la tua trattazione. Ipotizza, come destinazione editoriale, il fascicolo scolastico di ricerca e documentazione oppure la rassegna di argomento culturale. Non superare le tre colonne di metà foglio protocollo.

3ª Prova B

Quesito a risposta sintetica

4. Rileggi il prologo e le *Linee di analisi testuale*, poi elabora una risposta (che non superi le 15 righe) al seguente quesito, motivandolo con opportuni riferimenti al testo:
Quale tipo di uomo è ritratto in questa pagina di Alberti?